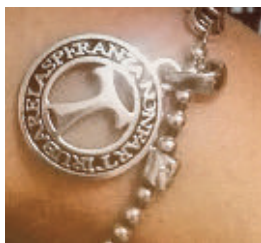


GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

L'amore ai tempi del colera: ti allungano il cellulare anziché dirti "Come ti chiami?"

C'è una fase, dopo lo stare da soli per anni: non so cosa ci sia "dentro", al momento mi limito a metterci dentro un piede e quel piede diventa morbido. Non sente niente, è l'Uomo di latta del Mago di Oz, ma morbido. Non so come sia stare là in mezzo per più di qualche settimana. So che, un giorno, alla fine di un'estate passata a collezionare delusioni e a dover scalare le persone per riconoscerle, me la sono trovata davanti, intatta. Le fasi sono come le scatole cinesi. Esci da una, entri nell'altra. A volte no, ti blocchi, tra le due. Stai lì, un pesce lesso. O un pesce fesso. La fase del "dopo single" non è lo stare insieme: è lo stare soli e non sentirne il peso. È il guardare tutto dal fuori, ogni cosa che ti riguardi con distacco, niente da quel "dentro". La storia che le persone giuste siano quelle da cui ci facciamo smascherare senza colpa non importa più. Era una storia, come tante che racconti ogni giorno. «Orienti troppo gli altri, li guidi lontano», mi è stato detto. E non importa più. La cosa, di per sé, quella faccenda dell'amore, è come acqua sui vestiti, all'improvviso. Quello che conta, nella fase del dopo, dove non sai cosa c'è ma la senti che c'è, è solo l'umana solidarietà a fronte del buco di senso sul cammino. Che ti fa piangere per chi viene perseguitato sul lavoro, magari dopo una storia difficile, drammatica, e non c'è scampo quando si mette in moto la macchina del fango, non ce n'è. Finisce tutto all'aria, non sei una persona, sei debole, e in una società altamente performante se soffri sei fuori. Spacciata. No, Dio, non dovrebbe essere così. Gli ultimi dovrebbero essere i primi. E allora finisci che soffri come un cane per chi non ce la

fa, per chi non ha speranza, per chi ti guarda e ti dice "Va così...". Nella fase dopo, dove non sai che c'è, soffri perché, alla fine, li senti un po' tutti come parte di te, una gamba per chi non sa camminare, un braccio per chi non riesce ad abbracciare, un occhio per chi non vuole vedersi. Lo capisci, un giorno. Il cuore è meno aitante, tu pure. Le giornate stanno una dietro all'altra, come quelle cabine dai colori anni Settanta sulle spiagge abbandonate in inverno, tra Lavagna e Chiavari. Si diventa qualunquisti, a volte. Perché "l'autenticamente tu" è qualcosa che tieni, ed è tuo per sempre: è fatto di richieste da non dover esprimere, di coraggio da dover tirare fuori, di momenti bui in cui cadi e ti rialzi da solo, di bellezza per un niente, di assenza di aspettative, di malinconia, forse, per la vita che sarebbe potuta essere, ma anche di luce, certo, per la vita che - autenticamente - è. Ed è una vita dove nessuno resta indietro e sei una specie di pullman dove sale chi ha bisogno, e poi scende, o magari sei tu che tiri dritto a una fermata, perché quel giorno proprio non ce la fai di ammortizzare nuovi quantitativi di dolore. L'ultima frontiera dell'aggancio è questa, mi segnalano le mie amiche più giovani. «Ti passano vicino, ti fissano. Poi ti allungano il cellulare già aperto su Instagram, come a dire "Digita il tuo nome, così ti aggiungo"». Instagram è un mondo su Internet, per chi non lo sa, dove si parla per immagini. Non una parola, "ti allungano Instagram". L'amore ai tempi del colera è questa cosa qui. «Mi hanno detto che ci facevo alla Chiesetta a trentanni. Mi hanno detto se non era il caso facessi dei figli», aggiunge un'altra, tornata a casa a pezzi. «Che signori», le ho detto. «Sì ma poi Instagram lo hanno allungato anche a me».



Non farti rubare speranza

LA BUONA NOTIZIA

La preziosa rinascita di Castagnola E il vecchio mulino torna a lavorare

Betty Paraboschi

Per trovare qualche castagna matta bisogna muoversi con circospezione fra i vialetti dei Giardini Margherita. O nel viale alberato che a Fiorenzuola sta attorno al Centro Fotografico. Ma non è facile così come è tremendamente difficile oggi trovare ancora qualcuno che giochi a lipa o a biglie, che passi le serate sull'aia o nelle stalle. A Castagnola, un minuscolo paese in alta Valdaveto nato fra gli alberi di castagne (quelle buone da farci i "basturnon" o i "balit"), c'era una volta un mulino con tre macine da cui ricavare farina di grano, di melica e di castagne per fare la polenta. Alla fine degli anni Sessanta le persone che abitavano a Castagnola hanno iniziato a scendere in pianura e i castagni hanno cominciato a crescere senza cura perché nessuno ha più pensato di potarli o di raccogliere i frutti che via via cadevano. Quello che è successo lì non è molto diverso da ciò che è avvenuto in certi punti della pianura padana, dove al posto dei campi di granoturco ora crescono pannelli solari. Ma a Castagnola qualcuno, dopo una vita a valle, è tornato: è stata fondata un'associazione che si chiama "Insieme rilanciamo Castagnola" ed è stato sistemato il mulino, riempito d'acqua e di silenzio dall'incuria degli anni. Oggi gli anziani che si sono resi protagonisti di questa preziosa rinascita non



Qualcuno ora a Castagnola raccoglierà le castagne

riescono a potare bene i castagneti, ma a raccogliere le castagne e a farle seccare sì; lo fanno in questi giorni e a novembre ci sarà la festa della macinatura, il mulino di pietra tornerà a funzionare e la farina a essere venduta per fare polenta e patona con quelle stesse castagne che non sono matte, ma che si faceva fatica a raccogliere per mancanza di mani operose. Che ora, pur segnate dal tempo, sono tornate.

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva (Cuori in subbuglio)

eva@liberta.it

Cosa è successo fra noi? Non un terremoto, ma un lento smottamento. «Siamo ormai due estranei, ma l'impalcatura del nostro matrimonio regge magnificamente. Ho 42 anni, mi sono sposata per amore giovanissima. Ci siamo conosciuti in parrocchia e fin dalle prime uscite di gruppo in montagna non ci siamo più lasciati. Anni belli, di piena comprensione, c'era la casa da costruire, c'era l'impegno sociale che ci ha sempre tenuti accesi come fiammelle, c'è stato poi l'impegno politico suo che all'inizio ho sostenuto, accompagnandolo, anche se di carattere io sono piuttosto "orso" ma lui era così preso, così determinato, sempre dalla parte giusta, capace di suggerire strategie dietro le quinte. Ho cominciato allora, credo, a guardarlo come se su un quadro arcinoto fosse arrivata all'improvviso una pennellata diversa, una macchia di colore che prima non c'era. Lo scopro un altro. Un uomo spinto verso una forma di potere neppure appariscente, ma forte come una tenaglia. Lui sempre più fuori, io sempre più dentro in me stessa. Non ho capito bene quando è

«Ci siamo amati da giovanissimi ma adesso non ci tocchiamo più»

cominciato lo smottamento dei nostri cuori, la ragione di questo perdersi di vista pur svegliandoci tutti i giorni sotto lo stesso tetto. È stato come quando una barca si sgancia e si allontana lentamente dalla riva e sembra che neppure si muova. Adesso fra noi tutto è meccanico e tutto vuoto, non ci tocchiamo da due anni, ma al mattino si fa colazione e ci si ritrova la sera, con poco da dire. Sono disperata. Non andrà avanti per molto, ma ho paura perché una parte tenace di me lo ama ancora. Cara Eva, si può perdere così un amore, senza frastuono, senza scenate, senza un vero motivo?». N.O.

Cara "orso", l'amore è cieco prima e dopo. Non sappiamo perché si risveglia e sicuramente non capiremo perché si spegne. Forse la vostra chiave è in quel "giovanissimi". C'è un tempo in cui un certo grado di purezza, una particolare libertà di spirito, una forza di speranza possono unire due persone proprio come le fiammelle che lei dice. E' l'età dell'oro. Ma il tempo fa il suo lavoro, ci plasma diversamente, e se suo marito ha intrapreso la strada dell'impegno pubblico può darsi che si sia trovato a tu per tu con compromessi, con certe ambiguità dell'agire umano che gli hanno rivelato una parte sconosciuta di sé e lei, che lo conosce bene, ha visto quel colore nuovo, quel dettaglio su un quadro arcinoto. Forse il distacco nasce dallo scoprirsi incapace - lei - di reagire alla meschinità del mondo, e deciso - lui - a testare la propria capacità di volerlo acchiappare per le corna, come se si potesse domarlo. Non avete figli. E lavorate entrambi con una certa soddisfazione, forse è poco sul piano spirituale, ma per ripartire può essere un inizio. Forse suo marito è già pronto a farlo, forse sta coltivando un'altra vita e trova confortevole avere una "sorella" a casa. Non toccarsi per anni è un segnale troppo forte. Visto che lei ha deciso di scrivere a questa rubrica proprio lei è al punto di saturazione. L'amore dato però non è perso e sono sicuramente "suoi" gli anni migliori di quest'uomo allora non ancora ambizioso, ma giovane amante della montagna. Provi a parlargli senza mascherare, a risvegliarlo, ma tenga la valigia in mano.

«Eva, mi scusi se scrivo a questa piccola posta che non c'entra niente con il verde pubblico. Ma è un vero sconcio aver sradicato alberi poderosi dalla via Agazzana che porta a Tuna e averci messo piccoli alberi stenterelli, molti già morti. Ci passo in bici con la mia ragazza, basta per essere pubblicato sulla sua posta?». Davide F.

Basta e avanza caro Davide, il cuore in subbuglio non è fatto solo di amori infranti. Conosco quella strada e quegli alberelli come un esercito in guerra non sono la cornice verde alla ciclabile, ma "pretesti" per fingere di aver fatto la cosa giusta. Ci passo anch'io, mi fanno una pena enorme.

IN DUE

E poi arriva un papà single che "se magna tutte"

Eleonora Bagarotti

Dovete sapere che per me è molto più semplice scivolare sugli argomenti di questa rubrica con passo lieve e ironico. Un po' perché vi voglio bene, care mamme single (di andata o di ritorno), e un po' perché, se di domenica ci mettiamo ad appesantire una settimana già duretta, allora facciamo prima a prenderci due analgesici insieme al caffè. Preparatevi, dunque, oggi. Dopo averci riflettuto sopra per svariati giorni, sto per estrarre dal cappello una storia bellissima. Quella di un papà single che, come dicono a Roma, «se magna noi tutte».

Una scelta libera, di cuore e di mente

Purtroppo non ho il piacere di conoscere quell'uomo single che ha deciso di adottare una neonata con la sindrome di down. Diciamolo subito: tra queste righe, non si vuole in alcun modo inferire sulla scelta della mamma di abbandonare la figlia. Perché non sappiamo, ed è giusto così, quale profondo malessere o quali gravi condizioni l'abbiamo condotta a compiere un tale gesto. Da mamme, sappiamo benissimo che è come straparsi via le gambe. Un dolore atroce, che una donna porterà - sempre e comunque - con sé.

Il vero amore è anche responsabilità

E non ci sentiamo di esprimere giudizi sulle sette coppie che hanno rifiutato, in precedenza, la proposta di adottare la stessa neonata. Sarebbe stato orribile - per la bambina - crescere circondata da inadeguatezza di mente e di cuore. Anche un «no!» detto con onestà è apprezzabile. Certo, a me però fa riflettere questo «no!» e fa capire che la famiglia non è uno status sociale ma significa accoglienza, responsabilità, amore. E allora, qui si torna a monte. A quell'uomo single che ha adottato una bimba che, ne sono certissima, saprà ricambiare con tantissime soddisfazioni. Mi viene in mente una cara amica, autrice di un libro in cui parla della sua sindrome. E' bella, simpatica, intelligente ed è anche un'eccellente segretaria, non come certi manichini acidi che sanno fare molto bene i conti ma maltrattano le persone. Non ultimo, quel papà single (per ora) sarà ricambiato dalla sua piccolina con lo stesso amore incondizionato. Perché c'è un solo modo di insegnare l'amore: amare davvero.

LO SGUARDO GIOVANE

Ecco l'autunno: ma non avete sempre sonno?

La mattina, il gelo. Trovare la voglia di alzarsi dal letto e uscire dalle coperte calde abbandonando i cuscini morbidi è un'impresa quasi impossibile. Di giorno i continui sbalzi di temperatura fanno passare la voglia di uscire di casa, la luce fioca fuori dalle finestre non invoglia a studiare. La perenne voglia di dormire prende il controllo delle giornate in modo totalmente inarrestabile e diventiamo totalmente improduttivi. Ho provato a dare la colpa al pre-ciclo, al post-ciclo, allo stress, alla routine invernale tremendamente noiosa, agli allenamenti (che, si sa, dopo un'estate passata in panciale sembrano sempre troppo pesanti). Ma niente: la verità è che è tutta colpa del cambio di stagione, ed evidentemente non sono l'unica a subire gli effetti. Si chiama "astenia autunnale", ed è una sindrome di cui - dice il Consiglio nazionale delle ricerche - soffre circa l'80% degli italiani. Sonnolenza, debolezza fisica, irritabilità e difficoltà di concentrazione sono tra i più evidenti sintomi: altro che pre-ciclo, in autunno siamo tutti perennemente mestruali! Per fortuna questa irritabile letargia si può combattere con pochi accorgimenti: colazione abbondante, ma pranzo e cena leggeri, un po' di attività fisica in più e soprattutto... la sera a letto presto!

-Lisa Iacopetti